

# JUJUT

art magazine

Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. - 70% - DCB Trieste | P.O. Box 986 34100 Trieste | ISSN 11222050 | EURO 9,00



n. 171 February - March 2015



# JULIET 171

## COPERTINA

Cerith Win Evans, particolare dell'installazione alla Serpentine Sackler Gallery di Londra, 2014 (ph Luciano Marucci)

## REPORTAGE

42 | L'Artivismo del Marathon / Luciano Marucci  
56 | Singapore MIA / Emanuele Magri

## INTERVISTA

46 | Gli Spazi dell'Opera. HangarBicocca / Luciano Marucci  
50 | Oliver Weyergraf / Alessio Curto  
60 | Synapses. Stefanos Tsivopoulos / Giulia Bortoluzzi  
72 | Emilio Fantin. Animare l'immaginario / Maria Vinella  
80 | Robert Hutinsky. Ciò che sta nella foto / Gianfranco Paliaga

## FOCUS

52 | Opere aperte... alla parola / Loretta Morelli  
70 | Subodh Gupta. Everything is Inside / Emanuela Zanon  
71 | A scuola di progettazione eventi / Sara Bidinost  
74 | Matjaž Geder / Roberto Vidali  
75 | Enrico Frascchetti. *Opus sectile opus nova* / Liviano Papa  
76 | Yang Xinguang e la materia / Sara Bortoletto  
78 | Sabrina Garatti. Autoritratti / Emanuele Magri

## RECENSIONE

54 | Mostre al MAXXI / Lorenzo Taiuti  
66 | Isole nella fornace. Tornare@Itaca VIII / Mimma Pasqua  
67 | Emanuele Magri. Distopicus Garden / Eleonora Fiorani  
68 | Gianluigi Antonelli. "Amen" / Eleonora Fiorani  
69 | Mariana Castillo Deball. Parergon / Paola Bonino  
73 | Enzo Bersezio. Il sentimento del luogo / Davide Vanotti  
81 | Andreas Senoner. La meglio gioventù / Nikla Cingolani  
83 | Stefano Favaretto. Dalla foto al marmo / Rosetta Savelli

## PROGETTO

58 | Mutation / Minjung Kim

## INCHIESTA

62 | Bologna e la resistenza del rinnovamento / Emanuela Zanon

## PRESENTAZIONE

64 | Il palazzo museo delle fondazioni / Liviano Papa  
79 | Giada Laiso. Racconti in movimento / Maila Daniela Tritto  
82 | "Interiors". Costantino Ragusa / Lucia Anelli

## FOTORITRATTO

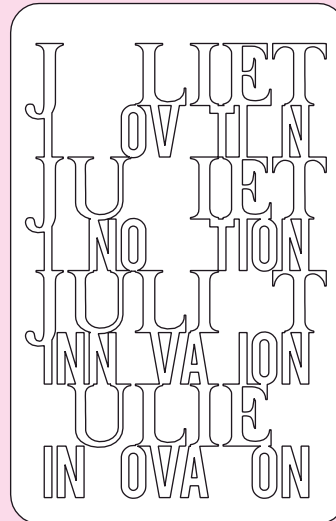
77 | Alberto Saglio Ponci e Maria Giovanna Saletù / Fabio Rinaldi  
89 | Elena Von Hessen / Luca Carrà

## RUBRICA

84 | Claudio Spadoni. AI MAR / Rosetta Savelli  
85 | RP\* Sergio Racanati / Angelo Bianco  
86 | H O del Merzbau / Angelo Bianco  
87 | Diana Cooper. Exuberant, fragile Wonder / Leda Cempellin  
88 | Elena Gentilini / Serenella Dorigo

## SPRAY

90 | Recensione mostre / AAVV  
93 | "Art Driver" / Pino Boresta



Inquadrando l'immagine sopra con qualsiasi smartphone/tablet usando **Layar** (scaricabile gratuitamente su [get.layar.com](http://get.layar.com)), potrai accedere ai contenuti in "realtà aumentata" di questo numero.

Gli articoli segnati da una *nuvoletta* stilizzata indicano che il servizio, arricchito di immagini o di video, si può trovare anche su Juliet Cloud Magazine, la nuova "app" scaricabile gratuitamente da [itunes.apple.com/it/app/juliet-cloud-magazine/id689986655](https://itunes.apple.com/it/app/juliet-cloud-magazine/id689986655)

Altri contenuti speciali su [julietartmagazine.com](http://julietartmagazine.com)

# L'ARTIVISMO DEI MARATHON

curated by **LUCIANO MARUCCI**

critico d'arte e curatore, collabora a varie testate. Pubblica studi monografici, inchieste e interviste su tematiche interdisciplinari, recensioni di mostre e reportage di eventi internazionali. Risiede ad Ascoli Piceno. (www.lucianomarucci.it)

Mentre in molte nazioni la crisi economica penalizza seriamente la Cultura causando il rallentamento dell'attività espositiva, a Londra gli eventi artistici si intensificano. Indubbiamente la città è uno dei maggiori centri europei per l'arte moderna e contemporanea. La Tate Modern è la più frequentata per le prestigiose esposizioni con intenti formativi. Nell'autunno scorso, ad esempio, ne ho visitate due esaustive: del russo Kasimir Malevič, con i passaggi che lo avevano portato alla pittura non oggettiva, e del tedesco Sigmar Polke, perseverante sperimentatore di tecniche espressive in funzione dell'impegno civile e politico. In più la Turbine Hall era dominata da una gigantesca opera tridimensionale di Richard Tuttle, noto, invece, per la produzione di piccolo formato. L'annuale Frieze Art Fair, con le due diversificate location destinate alle ultime tendenze e all'arte storica, ha un forte richiamo. Ma l'istituzione che consente di conoscere le esperienze artistiche più avanzate è certamente la Serpentine Gallery, situata nei lussureggianti Kensington Gardens, adiacenti ad Hyde Park. Da qui il mio particolare interesse per i suoi programmi. Essa si configura come dinamico luogo di presentazione di forme artistiche evolutive e attendibili; di relazioni dialettiche che offrono nuove letture del presente che guarda al futuro; di integrazione con la cultura internazionale senza ignorare quella locale. Forse per questi presupposti non conosce stasi e riesce ad attuare iniziative coraggiose, rivolte a un pubblico differenziato. Oltre alle qualificanti esposizioni, durante l'arco dell'anno, da 14 stagioni, tra giugno e ottobre, su ideazione della direttrice Julia Peyton-Jones, commissiona ad architetti di fama mondiale un avveniristico *pavilion*, utile alla ricreazione di quanti si recano nel Parco. Il 2014 è stata la volta del cileno Smiljan Radić che gli ha dato forma di conchiglia (ma alcuni l'hanno visto come un'astronave atterrata su pietre neolitiche) e già si parla del padiglione del quindicennale per il quale sono stati prescelti gli spagnoli José Selvas e Lucia Cano. Dal 2013, nelle vicinanze della sede madre, è stato ristrutturato un edificio neo-classico di 900 mq (un tempo adibito a deposito di polvere da sparo), intitolato ai coniugi Sackler (i donatori più generosi nei 45 anni della storia della "Serpentine"). Accanto ad esso, su progetto dell'architetto iracheno

*Smiljan Radić, Padiglione temporaneo, giugno-ottobre 2014 (ph © 2014 Iwan Baan)*



*Ed Atkins "Ribbons" (fuck my life) 2014, stampa giclée e penna rapidograph su carta opaca, 29,7 x 20,9 cm, edizione di 130 esemplari, ciascuno con interventi grafici diversificati dell'Artista, più 10 APs firmati e numerati (courtesy Serpentine Gallery, Londra)*

Zaha Hadid, è stato costruito un aerodinamico padiglione permanente dall'accattivante aspetto floreale utilizzato per workshop, incontri pubblici, coffee bar. La paesaggista Arabella Lennox-Boyd ha abbellito l'esterno. Nelle due "Serpentine" ogni anno vengono allestite quattro + quattro mostre di artisti dalla marcata identità. Tra gli ultimi: Wael Shawky, Jake & Dino Chapman, Marina Abramović, Ed Atkins. Di recente la giovane statunitense Trisha Donnelly - che non ama parlare del suo lavoro e rifiuta comunicati esplicativi - senza osservare regole convenzionali di allestimento, ha presentato un corpus di opere eseguite con vari mezzi, piuttosto enigmatiche e sfuggenti ma proprio per questo originali. Il londinese Cerith Win Evans aveva riunito in "concerto" lavori alquanto diversificati. L'articolata

installazione esibiva i raffinati e plurisignificanti effetti che la luce e il suono possono avere sugli spazi architettonici attraverso la percezione visiva e concettuale. I lampadari in più stili, assunti come ready-made e associati in sincronia o in contrasto tra loro, erano concepiti come dispositivi di comunicazione mediante sistemi software che traducevano in codice morse il testo al neon lungo le pareti perimetrali. Da novembre a febbraio Julio Le Parc ha trasformato la "Sackler" per mezzo di installazioni luminose immersive e giochi interattivi, dandole la connotazione di centro educativo. Così il regista James Holcombe vi ha tenuto un workshop su luce e ombra. Lo scultore concettuale tedesco Reiner Ruthenbeck - noto per la capacità di riciclare materiali di uso quotidiano - per la prima grande mostra nel Regno Unito ha voluto riproporre le opere chiave della sua carriera, tra cui un'installazione di mobili rovesciati, spogliati delle loro funzioni. E a far comprendere meglio il senso della sua poetica ha provveduto Kasper König in un incontro-lezione. A marzo subentreranno Pascale Martin Tayou e Leon Golup. In aggiunta l'Istituzione garantisce altri appuntamenti ricorrenti: *Summer Party* (per l'inaugurazione del padiglione temporaneo); *Park Night* (serie estiva di eventi del venerdì sera per vivere poesia, letteratura, musica e cinema); sculture all'aperto (dopo quella monumentale di Fischli & Weiss, fino a marzo 2015 la *Fountain* di Bertrand Lavier schizzerà acqua da un mazzo di tubi multicolori solitamente usati per l'irrigazione). Nel padiglione della Hadid - dove la Cultura si concretizza a tutti i livelli - in contemporanea con la Frieze Art Fair, si tiene la Maratona dell'Arte, giunta alla nona edizione, curata in primis da Hans Ulrich Obrist (co-direttore delle Serpentine Galleries e direttore dei progetti internazionali). Nei due giorni di interventi non stop (dalle 12 alle 22) - tra talk, musica, performance e proiezioni - artisti, filmmaker, coreografi, scrittori, poeti, filosofi, matematici, scienziati, antropologi, editori, teorici, musicisti... affrontano temi intriganti non soltanto dal punto di vista artistico. Inizialmente sono stati indagati l'Intervista, l'Esperimento, il Manifesto, la Poesia, la Mappa. Le ultime quattro edizioni (a cui ho partecipato) erano incentrate sulla Memoria, il Giardino, i creativi nati nel 1989 (anno della caduta del muro

di Berlino e dell'invenzione del World Wide Web) o successivamente, cioè alla cosiddetta "Diamond Generation" che vive in costante connessione con internet. L'argomento del 2014, *Extinction Marathon. Visions of the future*, più di altri di scottante attualità, ha esaminato il problema delle sparizioni sul nostro pianeta di animali, piante, linguaggi, tradizioni, etnie e intere culture; libri, corrispondenza e documentazione su carta; monumenti del passato come le piramidi d'Egitto o il sito archeologico del Machu Piccu in Perù; oggetti, eccetera. Lo spettro delle estinzioni, compresa la fine della razza umana, incombe e le cause sono molteplici: degrado ambientale con aumento della salinità dei mari, del riscaldamento globale, dello scioglimento dei ghiacci e delle catastrofi naturali; guerre e genocidi con l'uso di armi di distruzione di massa; minacce alle comunità a causa di malattie incurabili come l'Ebola; crolli economici... Mi dilungo su questa manifestazione multidisciplinare e attivistica perché in passato mi sono occupato a tempo pieno di ecologia applicata, privilegiando all'arte la lotta contro gli inquinamenti, la promozione delle ricerche d'ambiente, l'attuazione di programmi di educazione ecologica nelle scuole pure con coinvolgenti di-mostrazioni. Non a caso era il tempo delle memorabili esibizioni simboliche di Beuys per la difesa della Natura (da 7000 querce a Documenta di Kassel del 1982 agli incontri teorici e operativi nella tenuta dei coniugi Durini a Pescara) che legittimavano il nuovo ruolo dell'artista nel sociale. Questa Maratona in un certo senso era legata concettualmente all'inchiesta-dibattito "L'Arte della Sopravvivenza" (giunta alla 22esima puntata) che vado sviluppando dal 2010 chiamando in causa soggetti rappresentativi di più ambiti, per sondare e stimolare la partecipazione responsabile alla costruzione di un mondo migliore. Infatti ritengo che i creativi e gli intellettuali, al pari degli esperti intervenuti alla Maratona, dovrebbero tendere all'impegno etico-civile per far prendere maggiore coscienza dei problemi reali a chi in-volontariamente li ignora. Alla perfetta organizzazione hanno collaborato, con le loro competenze specifiche, Jochen Volz (già nominato curatore della prossima Biennale di São Paulo), Lucia Pietroiusti, Ben Vickers e Claude Adjil.

*Julio Le Parc, installazione alla Serpentine Sackler Gallery (dettaglio), 25 novembre 2014 - 15 febbraio 2015 (immagine © LECGE 2014)*





Reiner Ruthenbeck, installazione alla Serpentine Gallery (particolare), 25 novembre 2014-15 febbraio 2015 (immagine © LEGGE 2014)

In apertura ero già in prima linea, esattamente dietro l'ottantottenne artista londinese Gustav Metzger, da anni attivista ambientale, ispiratore e luce-guida del tema scelto. Seppure in carrozzella, ha seguito con attenzione i circa 80 interventi i quali si susseguivano ogni 15-20 minuti sul palco che aveva per sfondo un'opera di Heather Phillipson in cui dominava una grande mano che puntava il dito indice su un sacco di plastica dei rifiuti.

Dopo le introduzioni della Peyton-Jones e di Obrist, Jonathan Baillie, della Zoological Society di Londra, ha messo in evidenza che negli ultimi quattrocento anni sono scomparse 871 specie animali. Il giorno prima era morto uno dei sette rinoceronti bianchi rimasti nel Nord Africa. Jennifer Jacquet (docente presso il Dipartimento di Scienze Ambientali alla NYU) ha ricordato la decimazione di animali per sport o per l'utilizzo del loro grasso. Il documentarista Adam Curtis ha proiettato un film sulla difficile sopravvivenza del pangolino ("una delle più magiche creature del Pianeta"), preso a simbolo della Maratona. L'avvocato James Thornton ha parlato delle sue battaglie come difensore del Pianeta Terra. Chris Watson ha fatto ascoltare le sue registrazioni dei canti di uccelli e dei rumori spaziali. Gilbert & George, come statue viventi, hanno unito due grandi cartelli con frasi autografe allusive, "Burn That Book" e "Fuck The Planet", e senza proferire parola se ne sono andati. Steward Brand (curatore del *Whole Earth Catalog*) ha divertito il pubblico lasciandosi cadere pericolosamente dal palco per animare l'estinzione del piccolo roditore lemming durante una delle dimostrazioni pratiche - a cui era stata invitata pure la direttrice della "Serpentine" - inscenata dal brillante matematico Marcus de Sautoy. La novantenne scrittrice, poetessa e pittrice libanese Etel Adnan, più volte candidata al Premio Nobel, ha letto poesie dal suo libro *Apocalypse Arabe* e ha terminato dicendo: "La guerra è la peggiore forma di estinzione!". In *The Last Silent Movie* di Susan Hiller si ascoltavano decine di registrazioni di lingue estinte o quasi, dal cajun (variante del francese parlata dagli immigrati in Louisiana) all'ubych (zona del Caucaso). Jonathan Rosenhead (professore emerito alla School of Economics di Londra) ha fatto il punto della situazione con *Climate Change and Extinction*. Altri apprezzati relatori: gli artisti Ed Atkins, Korakrit Arunandchal, Benedetto Drew, Jimmie Durham, Katia Novitskova, Hetain Patel, Trevor Paglen, Cornelia Parker, Cerith Win Evans, Sophia Al-Maria, Paul Chan, Tacita Dean, Olafur Eliasson, Anna Galkina; l'architetto Alessandro Bova; lo scrittore-attivista dei media Franco 'Bifo' Berardi; il filosofo Francesco Campagna; l'ammiraglio della Flotta reale Nick Lambert; l'antropologa Elisabeth Povinelli della Columbia University; Helena Cronin, direttrice del Darwin@LSE alla London School of Economics.

A un certo punto la Peyton-Jones ha avuto una nota di pessimismo: "Siamo tutti spacciati ed è solo colpa nostra!". La Maratona si è conclusa con *Bell for Serpentine*, emozionante performance di Yoko Ono (purtroppo assente) che ha visto protagonista la modella e ambientalista Lily Cole. Ai suoi segnali i presenti, ai quali erano state consegnate campanelle dorate, le azionavano all'unisono. *Surrender to Peace* è stato l'ultimo accorato appello.

Obrist, soddisfatto per la straordinaria affluenza di pubblico (costretto a sedersi anche sul pavimento), ha chiuso dicendo: "È stato abbastanza magico. I partecipanti hanno fatto almeno il cinquanta per cento del lavoro. Le azioni piccole possono portare ad azioni più grandi". Il suo piano prevede,

infatti, che l'evento, dai contenuti drammatici talvolta addolciti da momenti spettacolari, divenga un movimento per la sensibilizzazione della gente attraverso il web. Esso era trasmesso in diretta da thespace.org, mentre nella piattaforma Extincty.ly era possibile prendere visione dei dati relativi all'esaurimento di risorse a livello globale, delle zone di conflitto, degli scenari dove è più evidente il cambiamento climatico, nonché dei contributi di artisti e operatori che invitano all'azione. Questa Maratona, dunque, ha attivato un processo di relazioni di carattere prevalentemente scientifico, ma anche emozionale, facendo conoscere la situazione reale - in certi casi giunta a un punto di non ritorno - e quella temuta che impone di intervenire con provvedimenti risolutivi. È auspicabile che la specie umana, dotata di spirito di conservazione, trovi i rimedi. In verità, mentre prima le problematiche ambientali e i comportamenti predatori dell'uomo sulla natura, alimentati dall'avidità, erano argomento di studio degli scienziati che lanciavano grida di allarme, ascoltati quasi esclusivamente dagli ambientalisti, oggi il cittadino comune, poiché subisce direttamente gli effetti delle alterazioni dell'ecosistema, pur non afferrando i complessi fenomeni scientifici, percepisce che tale degenerazione porterà sofferenze con difficoltà di approvvigionamenti di cibo e di acqua, diffusione di malattie, migrazione di intere popolazioni, danneggiamento di infrastrutture, interruzione di attività produttive e commerciali ... Allora la cultura ecologica e i seri investimenti ambientali possono evitare rischi globali terrorizzanti, danni e costi ancor più alti dell'instabilità finanziaria. Il recente avvicinamento di grandi potenze come Cina e USA su questo tema è già un primo passo per una risposta alle legittime attese della collettività. Però c'è il giustificato timore che le cose restino invariate. E non sono solo questi gli accadimenti che preoccupano gli studiosi, giacché la Natura non riesce più a neutralizzare il degrado in crescita esponenziale. Tra l'altro, con l'incalzante recessione mancano le risorse sufficienti per gli interventi di risanamento e i paesi meno progrediti, per migliorare le condizioni esistenziali, rivendicano il diritto di inquinare.



Julia Peyton-Jones introduce "Extinction Marathon" (ph L. Marucci)



Elisabeth A. Povinelli (ph L. Marucci)



Hetain Patel (ph L. Marucci)



H. U. Obrist (immagine © B. Johnson)

## IL MARATONETA DELL'ARTE

La Maratona può essere considerata la personale-collettiva che più di ogni altra manifestazione rappresenta Hans Ulrich Obrist. Riflette il suo modo di indagare e di apprendere, di elaborare e di comunicare le informazioni; la sua idea di fare cultura totalizzante.

Va ricordato che nel 2008 egli è risultato primo nella classifica "power 100" delle persone più potenti del mondo dell'arte, promossa dalla prestigiosa rivista "Art Review", e tuttora mantiene posizioni autorevoli. In effetti H.U.O. è il curatore più impegnato e inventivo di questi anni. Essendo io un sostenitore dell'interdisciplinarietà e dell'attivismo, ho un rapporto di amicizia e di lavoro con lui, agevolato dal fatto che parla correttamente l'italiano (una delle 5 lingue che pratica con disinvoltura). Senza voler fare la mitologia del personaggio, fin troppo lodato dai media, vorrei focalizzare alcune caratteristiche per far capire meglio il suo spirito di maratona dell'arte. Fin dalle prime conversazioni, dal ripetuto uso di certi termini, avevo notato che era un inarrestabile esploratore del mondo globalizzato. Ama l'interattività, sostiene che la cultura è il risultato di una interconnessione tra luoghi e discipline; che l'arte deve espandersi oltre i suoi abituali confini e può assumere qualsiasi forma, purché esprima qualcosa di attuale. Perciò riporta in superficie progetti non realizzati o lasciati incompiuti che rientrano in questa logica e individua, in tempo reale, le trasformazioni culturali; mentre tecnologia, letteratura, architettura, antropologia e filosofia possono fertilizzare la critica con nuove idee. È curioso, ma è sua la scelta di ciò che vuole approfondire. Pur sapendo di avere preminenti interessi artistici, ha voluto laurearsi in economia e scienze sociali. Questo già spiega perché predilige la nuova creatività relazionale come, ad esempio, quella di Tino Sehgal, anch'egli di formazione extrartistica. Com'è risaputo, è un insaziabile intervistatore di personaggi di ogni estrazione e di ogni parte del globo; uno scopritore di grandi anziani, che hanno avuto intuizioni pionieristiche e di talenti delle ultime generazioni. A 46 anni ha al suo attivo 20.400 ore di interviste - che egli definisce "Salon del XXI secolo" - fatte negli studi, in aereo, al cellulare, camminando o al bar. Registra puntualmente i dialoghi, che mette a frutto con sorprendente rapidità in libri che pubblica in più paesi e lingue. Legge molto e trae conoscenze dagli incontri diretti e dalle discussioni pubbliche, tanto è vero che, per avvalorare certe sue affermazioni, cita umilmente brani di illustri interlocutori. Per condurre i talk si documenta e nel porre le domande è incalzante, rendendo visibili le parole con repentini gesti delle mani. Al termine, dopo aver raccolto i fogli di appunti integrati da segni, sparsi anche sul pavimento, viene assalito da una schiera di artisti e operatori culturali che lo contatta e gentilmente, tra una stretta di mano e l'altra, annota gli appuntamenti, chiama e risponde al telefonino, poi si allontana a passo svelto, ma può ricomparire all'improvviso, come accadde ad Art Basel 2013, quando dovevamo intervistare congiuntamente Gianfranco Baruchello. Avendo assorbito da giovanissimo la lezione del conterraneo Harald Szeemann, è ideatore di format espositivi inediti che, sia pure rispettando la volontà degli artisti, hanno una loro identità. Ha una grande vitalità e, per finalizzarla, cerca di dormire meno possibile. Racconta che alcuni anni fa seguiva il "metodo Leonardo da Vinci" (15 minuti di sonno ogni 4-5 ore); adesso gli bastano 5 ore a notte, oppure dorme durante gli spostamenti aerei. Quando sta a Londra, a mezzanotte entra in casa l'assistente per sistemare interviste e pubblicazioni secondo le sue istruzioni. Personalmente ho constatato che alle prime ore del mattino è pienamente operativo. Sa che i cambiamenti nell'universo dell'arte stanno divenendo sempre più veloci e che occorrono dinamismo ed energie per andare a scoprire quello che accade nei luoghi più distanti. Quindi vola per 300 giorni all'anno da Londra a Berlino (dove ha un appartamento in cui custodisce la sua biblioteca di oltre 10.000 libri), a New York, Parigi, San Paolo, Seul, Singapore, Miami, Pechino... Ecco perché gli addetti ai lavori (tra cui chi scrive) sono particolarmente attenti alle sue proposte. (lm)



Hans Ulrich Obrist in conversazione con l'artista Susan Hiller (ph L. Marucci)



Etel Adnan (ph L. Marucci)



Trevor Paglen (ph L. Marucci)



Marcus du Sautoy (sulla destra) inscena l'estinzione del lemming (ph L. Marucci)



Lily Cole (ph L. Marucci)



Adam Curtis (ph L. Marucci)



Gilbert &amp; George (ph L. Marucci)